

IL PREMIER RENZI È IL NUOVO UOMO AL COMANDO. SOLO

» ANTONIO PADELLARO

Spesso il linguaggio del
Scorpo ci dice più di quanto
immaginiamo. Confrontiamo
un video di Renzi.

A PAGINA 13

RENZI: UN UOMO AL COMANDO, SOLO

» ANTONIO PADELLARO

Spesso il linguaggio del corpo ci dice più di quanto immaginiamo, e se proviamo a confrontare il video di un discorso del primo Matteo Renzi con le immagini della direzione Pd dell'altro giorno, la differenza si nota tutta. Prima, c'era un giovane uomo, rilassato, allegro, spavaldo. Quello che vediamo dopo ha i tratti tesi dalla rabbia, alza di continuo la voce e si capisce che deve trattenersi. Allora: un uomo solo al comando. Oggi: un uomo al comando solo.

NON È UN MISTERO che, soprattutto dopo i recenti scandali bancari e petroliferi, siano in molti a interrogarsi su quale futuro attenda il premier di governo e leader del Pd. Non è in discussione la stabilità dell'esecutivo che, finché puntellato dagli ascari di Verdini sarà in grado di fronteggiare le mozioni di sfiducia dell'opposizione, compresa quella annunciata sull'inchiesta di Potenza e le dimissioni del ministro Guidi.

Al di là dei numeri parlamentari cresce tuttavia la sensazione che la parabola renziana, superato l'apogeo, stia rapidamente declinando con esiti imprevedibili. La domanda è: continuando così quanto può durare? Se torniamo al Nazareno, molto è stata citata su tge giornali la sanguinosa staffilata

di Gianni Cuperlo ("non hai la statura del leader ma coltivi l'arroganza del capo") anche se pochi hanno notato il brusco mutamento di linguaggio dell'esponente della sinistra interna, un intellettuale triestino apparso fin qui sempre più conciliante che polemico. Se poi al grintoso governatore pugliese Michele Emiliano, sgomento per la sordità arrogante del capo, trema perfino la voce vuol dire davvero che la misura è colma.

E non solo dentro il partito se, sul *Corriere della Sera*, un osservatore poco incline al conformismo del piove governo ladro, come Ernesto Galli della Loggia, di Renzi coglie la crescente solitudine di chi "per evitare il rischio di isolamento ha costituito il suo *inner circle* di fedelissimi, mediocri che senza di lui sarebbero stati della nullità: e che essendone consapevoli sono totalmente ai suoi ordini". Per non parlare delle discutibili compagnie del premier, "troppo spesso 'pappa e ciccia' con uomini del 'fare' attenti ai propri affari". Sempre sul *Corriere* è l'editorialista politico Massimo Franco a lanciare l'allarme sulla credibilità internazionale del governo, messa a dura prova dall'"ombra dell'affarismo"; e sulla delusione che si coglie nelle Capitali europee, causa "l'idea nefasta di un'Italia incapace di rinnovarsi". Detto che mettersi contro la Chiesa non è mai prudente, non si capisce con quale autorità (e autorevolezza) il tutto fare di Palazzo Chigi, Luca Lotti, sia sceso in campo contro il segretario della Cei, Nunzio Galantino che al pari dell'*Avvenire* spinge

per il sì al referendum anti trivelle (in piena sintonia con l'enciclica ambientalista di Papa Francesco *Laudato si'*).

Insomma, siamo al molti nemici molto onore, come diceva quel tale a cui tuttavia la cosa non portò granché fortuna. E neppure a qualche suo successore. Perché certe movenze del Renzi furioso - lo sguardo fiammeggiante a destra e a sinistra e perfino una certa postura aggressiva del mento - potevano ricordare la chiamata di correo di Bettino Craxi che, a Montecitorio, nel 1992, indicava con il dito sdegnato i farisei silenti dei partiti che con il Psi avevano partecipato al banchetto di Tangentopoli. Un'ira funesta che non portò bene neppure a Silvio Berlusconi quando nella famosa riunione della scomunica di Gianfranco Fini ("che fai mi cacci?") pensava di essersi liberato di un problema non sapendo che tempo qualche mese in un problema si sarebbe trasformato lui.

Cucendo corsi e ricorsi della



storia patria, Tommaso Cerno nel suo *A Noi!*, coglie il punto: “In Italia, Mussolini insegna, le grandi disfatte non nascono dal voto. Nascono nel Palazzo. Senza che nemmeno ce n’erendiamo conto”. Infatti, “ha dell’incredibile che la fine del regime fascista sia stata vissuta come una qualsiasi riunione”.

CHE ANCHE RENZI possa finire nella trappola di un Gran Consiglio Pd è oggi altamente improbabile dato lo squilibrio delle forze in campo. Ma certe locuzioni ducistiche, petto in fuori pancia in dentro, sullo scandalo Tempa Rossa, tipo “l’emendamento è mio e lo rivendico”, sembrano la parodia, mal riuscita, del mussoliniano “se il fascismo è un’associazione a delinquere io ne sono il capo”, dopo l’omicidio Matteotti. Insomma, quando le cose si mettono male i toni da balcone peggiorano le cose. Del resto, la metafora italiana della caducità del potere può essere sintetizzata in quella celebre fotografia di un tram milanese che, all’indomani del 25 aprile, indica con la scritta sopra il conducente i due capolinea: “Da piazza Venezia a piazza Loreto”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA